

VITTORIA QUONDAMATTEO - SAVERIO ALLEVATO

# Il fiore del deserto

*Storia di Vicky e di giovani  
che cercano di uscire dall'inferno*

*Ai miei genitori*  
*A mia sorella*  
*A Barbara Baldieri March*  
*A Gianni Zito*  
*A Rosa, Violeta ed Eick*  
Vicky

Prima edizione: marzo 2012

© 2012 Itacalibri, Castel Bolognese

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-526-0283-2

Le edizioni ITACA sono distribuite da:

Itacalibri srl

via dell'Industria, 249

48014 Castel Bolognese (RA) - Italy

tel. (+39) 0546 656188

fax (+39) 0546 652098

e-mail: [itaca@itacalibri.it](mailto:itaca@itacalibri.it)

internet: [www.itacalibri.it](http://www.itacalibri.it)

Per informazioni sulle edizioni Itaca:

[www.itacaedizioni.it](http://www.itacaedizioni.it)

Grafica di copertina: Andrea Cimatti

Foto di copertina: Valerio Di Filippo

Stampato nel mese di marzo 2012

da Alpha Service sas, Cesena (FC)

*Lo sguardo umano è raggio cocente che fa impallidire i colori anche i più resistenti: sarebbe pel nostro caso come il soffio gelato del vento che piega, curva, guasta il gambo ancor tenero di questa povera pianticella.*

*Ogni azione fatta per far chiasso e per essere visti perde la sua freschezza agli occhi del Signore: è come un fiore passato per più mani e che è appena presentabile.*

*O povera Opera della Divina Provvidenza, sii il fiore del deserto che cresce, si apre, fiorisce, perché Dio glielo ha detto, e che non si altera, se l'uccello che passa lo scorge, o se il vento che soffia disperde le sue foglie appena formate.*

Da una lettera di don Luigi Orione  
1 settembre 1899



## Prefazione

*Un uomo è sempre un narratore di storie, vive circondato dalle sue storie e dalle storie altrui, tutto quello che gli capita lo vede attraverso di esse, e cerca di vivere la sua vita come se la raccontasse.*

Jean-Paul Sartre

*... noi non siamo altro che la storia che raccontiamo di noi stessi e la nostra identità narrativa si costituisce mediante la nostra storia.*

Bruno Callieri

Raccontare e raccontarsi: è questo il *leitmotiv* del testo, per il quale ho avuto il piacere di scrivere la seguente prefazione. La storia di Vicky e della sua comunità e le storie delle sue ragazze si intrecciano nella narrazione del testo e rappresentano i terreni privilegiati dell'incontro e dello scambio tra di loro, molto spesso provenienti da terre straniere, che hanno radici diverse, ma condividono spesso contesti di vita, visioni del mondo e orizzonti comuni.

E così si intrecciano frammenti di racconti autobiografici raccolti fra le ospiti delle strutture del «Fiore del Deserto» e i ricordi, le impressioni, i sogni della diciottenne Vicky che inizia il suo viaggio: «A diciotto anni si possono prendere tutte le strade del mondo e ogni viaggio è possibile. A diciotto anni l'incoscienza, il desiderio di cercare nuove esperienze, la voglia di confrontarsi con un mondo che non si conosce sono una vertigine; ma io cercavo l'altro, il diverso, la povera gente».

Nel suo viaggio di ricerca, Vicky cercava ed era attratta dalla vertigine di conoscere chi viene da lontano, “lontano e diverso” in tutte le sue possibili declinazioni. Le sue ragazze; le quali, a loro volta, tendono spesso a portare alla luce la loro “vertigine”, sia nei termini di un diffuso disorientamento e turbamento per la loro storia, sia nei termini dell’attuale difficoltà di definirsi tra “qui” e l’“altrove”, tra passato e presente, tra il dolore e la follia di un tempo e l’odierna voglia di normalità.

Ma non si tratta di storie “dedicate” al proprio dolore e alle proprie difficoltà, sono piuttosto storie che rappresentano, molto semplicemente, brevi frammenti di autobiografia di ragazze che seguono liberamente il proprio flusso di coscienza e il proprio processo di “liberazione dal passato”, riportando e immaginando anche sogni, fantasie, progetti per la propria esistenza futura.

E così si ritorna allo scopo originario del narrare che, come lo definisce in modo magistrale Umberto Eco (1996), è quello di «dare forma al disordine delle esperienze», per cercare di comprendere il presente, per ritrovare emozioni perdute del passato e sapere se e come si è cambiati, per conoscere meglio quali persone della propria vita si dovrebbero ringraziare e quali dimenticare; per poi scoprire che, molto spesso, le proprie figure di riferimento sono sia da ringraziare sia da dimenticare.

Così il poeta: «L’intera attività terapeutica è in fondo questa sorta di esercizio immaginativo che recupera la tradizione orale del narrare storie: la terapia ridà storia alla vita» (Hillman 1984). Senza addentrarsi nello sterminato filone della psicologia e della terapia narrativa (*ibid.*; Polster 1988; White 1992; Ricoeur 1994), che non può essere affrontato in tale sede, si rimane convinti dell’estrema “potenza” della narrazione individuale di storie, che tende a generare, infatti, l’organizzazione mentale di una biografia personale che, adeguatamente intrecciata con le storie di altre vite, contribuisce a donare un senso e un significato alle proprie esperienze e alla propria esistenza.

Nel mentre che ci rappresentiamo e ricostruiamo «ripensiamo a ciò che abbiamo vissuto, creiamo un altro da noi. Lo vediamo agire, sbagliare, amare, godere, mentire, ammalarsi e gioire: ci sdoppiamo, ci bilochiamo, ci moltiplichiamo» (Demetrio 1996). Così si può creare una “distanza creativa”, un processo estetico-artistico, in quanto ci si osserva nel proprio narrare, ci si mette a distanza dall’evento accaduto entro un certo limite, per poterlo organizzare in una forma narrativa.

Ma anche le idee e i luoghi che le contengono hanno una storia. Per questo l’APS «Il Fiore del Deserto» può raccontarsi e mettere in comune le tappe di un cammino condiviso lungo più di un decennio, le proposte e le sfide che ha affrontato, le cornici e i temi che ha voluto esplorare. Così sono presentate nel testo le diverse strutture del «Fiore del Deserto», le premesse epistemologiche che sostengono l’organizzazione clinica, le attività organizzate e predisposte in questi anni, altre storie e riflessioni di altri professionisti, altri curatori, nonché autori dei diversi capitoli del libro.

Quindi, la storia di un percorso terapeutico-riabilitativo, all’interno di una comunità di cura, diventa, in tal modo, un incontro tra storie: la storia dell’utente, dei curatori, nonché del contesto di cura. L’evoluzione del processo terapeutico dipende dalla relazione che si viene a creare tra le molte figure in gioco, nel tentativo di co-costruire una nuova storia intorno alla domanda di aiuto.

Nella conclusione di tale prefazione si dimostra piacevole immaginare che, attraverso i racconti di viaggio di Vicky e delle sue ragazze, diventa possibile per il lettore trasformare la distanza in reciproca curiosità, la paura in desiderio di vicinanza e farsi affascinare dalla splendida metafora di una di loro che narra la sua visione, poetica e verosimile, del «Fiore del Deserto». Visione che si pone ad un livello superiore di qualsiasi prefazione, introduzione, spiegazione del seguente libro: «Il fiore? Il fiore innanzitutto non è la comunità, il fiore è Vittoria Quondamatteo, o meglio Vicky. Anzi no! Vicky è la radice di questo fiore, cioè da dove nasce. E si può dire che

il gambo siano gli operatori o i vari volontari che sono passati per di lì e hanno fatto e stanno facendo in modo che questo gambo non si spezzi e quindi aiutano a tenere in piedi il fiore. I petali siamo noi ragazze...».

Luigi Cancrini  
*psichiatra, psicoterapeuta, presidente del  
Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale*

## Introduzione

Quando Vicky mi ha chiesto di curare e mettere ordine in tutto il materiale che aveva raccolto per verificare la possibilità di trarne un libro che raccontasse la sua storia e quella delle sue Case Famiglia, mi sono sinceramente preoccupato.

Conoscendone il gran cuore e la grande “anarchia” che la contraddistingue, sapevo di andare incontro a un lavoro non indifferente.

Ho accettato però di slancio, perché credo sia importante, in un mondo come quello d’oggi, raccontare storie sconosciute di uomini e donne che cercano di vivere il quotidiano dandogli un senso e quindi dando dignità alla propria vita e a quella di tanti altri.

Appena finito di selezionare e ordinare tutto il materiale fornitomi, mi è venuto subito in mente un possibile titolo: «Con il cuore e con la ragione».

E in effetti tutta questa storia è intrisa di cuore e di ragione.

C’è un cuore grande nella “vocazione” e nel desiderio di Vicky di condividere il dolore e la sofferenza di tanti ragazzi e ragazze; c’è un cuore grande nelle storie di questi ragazzi e ragazze accolti e aiutati a uscire dal loro inferno.

Infanzia abusata, adolescenza negata, giovinezza violata in Paesi vicini e lontani, in situazioni “normali” o paradossali.

Storie dove l’umano sembra scomparso per sempre, dove parole come amore, affetto, rispetto, dignità non sono mai nemmeno lontanamente percepite; storie dove capisci che, al di là di ogni tecnica o professionalità, occorre mettere in cam-

po un cuore capace di accogliere, ascoltare, accompagnare.

Ma il cuore lasciato solo sconfinava nel sentimentalismo e il sentimentalismo non regge il fluire del tempo e la sconfinata durezza del dolore.

Ecco allora che, in questa particolare storia, il cuore interagisce con la ragione. L'esperienza quotidiana affina le capacità di approccio alle situazioni più disparate e mette in moto modalità organizzative e strumenti adeguati per accompagnare questi ragazzi e ragazze a riprendersi la propria vita.

Strumenti psicoterapeutici, un centro clinico con notevoli professionalità, laboratori di diversa natura dove si lavora o ci si esprime artisticamente, eventi pubblici, operatori e volontari adeguatamente formati; tutto ciò periodicamente verificato e messo in discussione avendo l'unico obiettivo di riportare a una vita umana e "normale" vite ferite e trafitte, calpestate e non considerate, persone che, come ogni essere umano, hanno un solo desiderio: essere amate per quello che sono.

Disse una ragazza ospite di una Casa Famiglia: «Mi taglio perché questo dolore non mi fa sentire l'altro». Ho avuto un brivido lungo la schiena quando ho letto questa affermazione, e per la prima volta ho capito quanto il "dolore dell'anima" sia immensamente più forte e tragico del "dolore del corpo".

Vale la pena allora leggere queste storie perché ci riportano alla realtà. Ci dicono una cosa molto semplice, ma essenziale e vera, che il cardinale Angelo Scola esprime lucidamente nel suo dialogo con il filosofo Giovanni Reale: «Soprattutto di fronte alle esperienze estreme di dolore e di sofferenza "solo l'amore è credibile". In quei casi non servono le parole. *Il dolore non va capito, ma condiviso*»<sup>1</sup>.

Solo così, nell'aridità del deserto, può nascere un fiore.

S.A.

<sup>1</sup> A. Scola, G. Reale, *Il valore dell'uomo*, Bompiani, Milano 2007, p. 70.

# Indice

Prefazione	
<i>Luigi Cancrini</i>	p. 5
Introduzione	» 9
PARTE PRIMA. STORIE E TESTIMONIANZE	
<b>1. Da quella terra rossa</b>	» 13
Le nigeriane	» 31
Dall'Est	» 32
<b>2. Dove nasce il Progetto Accoglienza</b>	» 35
Cooperativa di gastronomia sociale	
«La Magia del Deserto»	» 37
Piccola azienda agricola «Fiore del Deserto»	» 39
Dal mercato di Montesacro al villaggio-famiglia in Kenya	» 41
Il viaggio come strumento terapeutico	» 45
<b>3. Casa Famiglia «Gruppo Appartamento Il Fiore del Deserto»</b>	» 53
<b>4. Casa Famiglia «Mater Dei» per madri e bambini (ragazze madri)</b>	» 67
La testimonianza di Alessandra, Mita e Bea	» 71
Sostegno alla genitorialità nella Casa Famiglia «Mater Dei»	» 79
<b>5. Comunità «Casetta Rossa»: adolescenti misti e integrazione</b>	» 85

<b>6. Le case per la semiautonomia</b>	p.	93
La conclusione del percorso: la fase di autonomia	»	93
Le testimonianze di Tina (ragazza madre ed ex prostituta nigeriana) e Antonia	»	97
Difficoltà nel percorso di autonomia	»	104
<b>7. Il Centro Clinico di diagnosi e cura del trauma e del disagio minorile</b>	»	107
Il lavoro di cura con i pazienti vittime di trauma presso il Centro Clinico	»	111
<b>8. I laboratori</b>	»	119
I laboratori nel percorso della comunità	»	119
Il laboratorio di musica: “la musica nel laboratorio”	»	121
Il laboratorio di Danza Movimento Terapia	»	122
Il laboratorio artistico	»	124
Il laboratorio di teatro	»	127
Il laboratorio di barca a vela	»	128

## PARTE SECONDA. TECNICHE E METODO DI INTERVENTO

<b>1. Il modello di intervento</b>		
<i>a cura di V. Quondamatteo, L. Chianura, G. Dessena, A. Cipolloni, G. De Santis, E. Piazza</i>	»	135
Accoglienza e procedure d'ingresso in comunità	»	135
Le regole e l'organizzazione interna	»	139
La fase dell'osservazione: l'elaborazione del PEI e il progetto educativo globale	»	143
L'équipe degli educatori	»	146
Con gli occhi dell'operatore.		
Testimonianza di Barbara Mattioli	»	148
L'équipe multidisciplinare	»	152
Gli operatori e la formazione	»	153
La supervisione dell'équipe degli operatori	»	155
La supervisione integrata	»	158
Una comunità che connette	»	164

<b>2. Dare al bambino un'altra famiglia</b>	p. 173
<b>L'affido familiare</b>	
<i>a cura di Anna Maria Picarelli</i>	» 173
Aspetti problematici dell'affidamento familiare	» 174
Le "famiglie di appoggio" come sostegno alla genitorialità	» 177
<b>Affidamento familiare: il caso di Laura e della piccola Jasmine</b>	
<i>a cura di Gianna Rita Zagaria</i>	» 181
<b>3. La genitorialità</b>	
<i>a cura di Anna Maria Picarelli</i>	» 187
Divenire genitori	» 187
Il percorso di trasformazione personale, relazionale e sociale	» 190
La relazione genitore-figlio: le basi biologiche	» 192
La differenziazione del Sé	» 194
La relazione madre-bambino e la carenza di cure materne	» 195
Stili di attaccamento	» 198
Genitorialità e fattori di rischio	» 200
La depressione post-partum	» 204
<b>4. L'inserimento del minore e del nucleo madre-bambino in Casa Famiglia</b>	
<i>a cura di Gianna Rita Zagaria</i>	» 211
I soggetti invianti	» 212
L'articolazione degli interventi	» 218
La fase conclusiva del collocamento	» 223
Conclusioni	» 229
Postfazione	
<i>Maria Laura Capitta</i>	» 237
Ringraziamenti	» 239
Bibliografia	» 241